

3 – Di fronte al 2021

Dall'inizio dell'emergenza, l'AreaStudi ha avviato una serie di iniziative finalizzate a monitorare il rapido evolvere della situazione e contribuire a interpretare i gravi fenomeni in atto.

In questo quadro, l'Osservatorio Legacoop è stato ideato e realizzato in accordo con il partner di ricerca IPSOS per osservare l'evolvere delle percezioni dell'opinione pubblica italiana su alcuni fenomeni economici e sociali di interesse per la cooperazione, e per sondare il gradimento delle misure e dei provvedimenti in fase di ideazione, realizzazione e proposta.

Questa rilevazione, dal titolo *Di fronte al 2021*, è stata mossa dall'intenzione di proseguire nell'osservare l'impatto della crisi sulle percezioni dell'opinione pubblica nel passaggio dall'*annus horribilis* della pandemia, al nuovo anno e alle attese e speranze che ci riserva.

In questa grande incertezza oltre alle analisi economiche occorrono punti di riferimento per osservare anche le conseguenze e i rischi sociali della crisi. La pandemia non sta cambiando solamente le economie e i mercati, ma pure le persone: emergono nuove "fragilità" e "priorità" che segneranno le caratteristiche della futura cosiddetta "nuova normalità". Ogni sintomo, segnale, avvertimento di questione sociale deve essere intuito e interpretato per tempo, per affrontare in modo costruttivo, dopo le conseguenze sanitarie del virus, pure quelle economiche e sociali.

La pandemia ha prodotto ferite profonde nelle vite di tutti e proietta ombre pesanti sulla percezione del futuro e, di fronte all'anno entrante, solleva un'"onda di pessimismo" nel Paese. Sette italiani su dieci, infatti, pensano che il futuro non sarà in grado di segnare un miglioramento della situazione attuale e manifestano un forte bisogno di stabilità, sicurezza, giustizia sociale.

Alla domanda se percepissero il futuro come molto, abbastanza, poco o per niente un miglioramento della situazione attuale, infatti, il 73% degli intervistati ha risposto in modo negativo (il 55% prevedendolo poco migliore del presente, il 18% per niente); positiva, invece, la risposta del restante 27% degli intervistati (con il 25% che prospetta un futuro abbastanza migliore del presente ed appena un 2% che lo attende molto migliore).

Queste analisi destano preoccupazione poiché confermano che settimana dopo settimana sta peggiorando il clima del Paese e gli italiani sentono venire meno il coraggio e la voglia di reagire costruttivamente a questa situazione. In parte è ragionevole che sia così, perché questa pandemia si protrae ovunque e francamente non se ne vede un'uscita a breve.

D'altre parte è compito di tutti che alle difficoltà del momento non si sommino sfiducia e preoccupazioni che potrebbero essere attutite o diminuite affrontando correttamente i problemi.

In questi dati, di conseguenza, occorre anche trovare le leve per reagire e indirizzare in modo costruttivo l'umore del Paese.

Se il futuro fa paura, infatti, assumono importanza centrale valori che rispondono al bisogno di costruirne uno di segno diverso. Al primo posto figura la *stabilità* (espressa dal 44% degli intervistati), seguita dalla *sicurezza* (38%), dalla *giustizia sociale* (32%), dalla *serenità* (31%) e dall'*uguaglianza* (26%).

Quando ci indicano gli ostacoli e le attese per il futuro, quindi, gli italiani sono molto precisi nell'individuare fattori strutturali che con la crisi c'entrano ben poco, ma ne aggravano le conseguenze e le ricadute sui cittadini. Qui sta il punto: stabilità, sicurezza, lotta alle disuguaglianze, sono gli elementi essenziali per tendere ad una società più giusta. Ma soprattutto sono gli elementi necessari a ricostruire un clima di fiducia in cui valga la pena resistere e investire sul futuro. La priorità e la preoccupazione di tutti deve essere: dare fiducia al Paese.

Interessante, in conclusione, l'indicazione di quelli che vengono percepiti come i "nemici" del futuro. Ai primi cinque posti figurano la *corruzione* (indicata dal 61% degli intervistati), le *tasse* (49%), il *dilettantismo politico* (46%), le *ricchezze concentrate* in poche mani (45%), la *burocrazia* (43%). A chiudere la classifica sono la *flessibilità* lavorativa (8%) e il *centralismo* (5%).